

*promoting access to White Rose research papers*



**Universities of Leeds, Sheffield and York**  
**<http://eprints.whiterose.ac.uk/>**

---

White Rose Research Online URL for this paper:

<http://eprints.whiterose.ac.uk/43267/>

---

**Published paper:**

Sulis, G (2008) *'Ma Cagliari è Sardegna? Appunti sulla presenza di Cagliari nella narrativa sarda contemporanea (1986-2007)'*. In: *L'Italia dei dialetti*. Unipress (Padua/Italy) 449 - 457.

---

quaderni di dialettologia – 13

## **l'Italia dei dialetti**

a cura di  
gianna marcato

atti del convegno

Sappada\Plodn (Belluno), 27 giugno - 1 luglio 2007

unipress

## MA CAGLIARI È SARDEGNA?

### Appunti sulla presenza di Cagliari nella narrativa sarda contemporanea (1986-2007)

Gigliola Sulis

#### 1. I LUOGHI DELLA NARRATIVA SARDA

Tendenzialmente, la narrativa sarda del Novecento ha operato un drastico processo di selezione e idealizzazione dei luoghi e contesti sociali rappresentati<sup>1</sup>. Un momento chiave di tale processo è segnato dall'opera di Grazia Deledda (1871-1936), il cui progetto narrativo, costruito su una precisa base geografico-antropologica, si è presto costituito in paradigma. Come ha sottolineato un altro scrittore nuorese, Marcello Fois,

“Quei panni che Don Lisander aveva lavato in Arno per tutti gli italiani dopo di lui, la Deledda li ha lavati a Istitritta [Nuoro] per tutti i sardi, e non solo, dopo di lei”.

“Ai sardi diventa chiaro che la Sardegna letteraria è diventata più piccola della Sardegna geografica. C'è la Sardegna-Sardegna, il resto è abitato da turisti, sardi senza pedigree”. (Fois 2005: 9, 11)

A partire dal modello deleddiano, il romanzo sardo è ambientato di preferenza nelle zone montuose dell'interno, o comunque in aree rurali e agropastorali, mentre le coste, le zone minerarie o a carattere industriale e le realtà urbane hanno minore rilevanza. All'interno di questo contesto, vorrei concentrare l'attenzione sulla città-capitale, Cagliari, che, anche quando presente, appare come uno spazio liminare, sospeso tra la *Sardegna-Sardegna* e l'altrove indistinto del *Continente*. Da sempre sede amministrativa e giudiziaria dei poteri esterni che hanno governato l'isola, la città reca inoltre lo stigma dell'abitudine al compromesso con gli stranieri, dai fenici ai punici, ai romani, dai vandali ai bizantini, ai pisani, e poi catalani, spagnoli, austriaci, piemontesi, fino agli americani delle basi Nato. Ideologicamente, Cagliari funge da polo negativo rispetto a una *Barbagia pura* perché conservativa, isolata, inaccessibile, resistente all'oppressione straniera quanto al cambiamento, secondo la fortunata teoria della *costante resistenziale sarda* elaborata dall'archeologo Giovan-

<sup>1</sup> Sulla produzione letteraria in Sardegna, cfr. Pirodda 1989 e 1998 e Marci 2006.

ni Lilliu (1988, 2002)<sup>2</sup>. La percezione della lontananza e dell'alterità di Cagliari rispetto alla presunta *Sardegna vera* è ben sintetizzata in un passo di *Miele amaro* di Salvatore Cambosu, che cito in quanto significativo di un punto di vista diffuso ancora oggi<sup>3</sup>:

"Del resto tutte le strade di Sardegna conducono a Cagliari. Nonostante Cagliari, pur in Sardegna, non sia propriamente Sardegna. Questa comincia appena al di là dei suoi nuovi quartieri di cemento, appena fuori dalle sue porte, in fragili case di paglia e fango e, più in là, in abitazioni di aspro granito, a mano a mano che le linee orizzontali e lo spazio disteso cedono alle oblique e all'accidentato, e che le siepi di fichidindia cedono alle muricce di Narbolia" (Cambosu 1989: 35).

Il testo è costruito sulla dicotomia Cagliari vs. Sardegna. La capitale, con la modernità dei nuovi quartieri in cemento, è contrapposta all'isola, che ha forme abitative e paesaggi propri, in una differenza che si radicalizza con l'allontanamento dal centro urbano e l'avvicinamento alle montagne. La possibilità di una diversificazione di ambienti e strutture architettoniche non viene però presa in considerazione: dal momento che l'immagine della città non corrisponde a quella assegnata all'isola (case di paglia e granito, muricce a secco, fichi d'india), la sua appartenenza a ciò che è "propriamente Sardegna" viene negata *tout court*. La marginalizzazione della realtà cagliaritano nella narrativa sarda moderna, che si caratterizza per la presenza diffusa di elementi dialettali, ha significative conseguenze di natura linguistica, dal momento che il cagliaritano, insieme alle altre varianti del campidanese, ha poco spazio all'interno del sardo e dell'italiano regionale letterario di Sardegna<sup>4</sup>. Questo

<sup>2</sup> In merito all'impronta ideologica delle tesi di Lilliu, si veda la sintesi di Melis 2007: "Nacque allora, dalle sue pagine dense di note e riferimenti alle fonti, la tesi della *costante resistenziale*, l'idea che tra popolazioni locali asserragliate nei nuraghi e conquistatori puniche si fosse ingaggiato un lungo conflitto. [...] Una Sardegna di pastori-guerrieri, irriducibile e autonoma, avrebbe per secoli *resistito*, nelle forme militari di una guerriglia endemica che sarebbe, alla fine, il vero filo rosso della storia *nazionale* dei sardi. [...] C'era però, nell'idea stessa della *civiltà dei Sardi* (che Lilliu scriveva rigorosamente con la maiuscola, quasi a volerne enfatizzare l'identità di popolo), un germe sardista scopertamente evidente".

<sup>3</sup> Si veda il cortometraggio di Giovanni Columbu *La Sardegna di Cagliari* (2003), sulla visione della città da parte dei non cagliaritani, in cui gli intervistati, a prescindere da età, provenienza e appartenenza sociale, ribadiscono di non sentirsi rappresentati dalla capitale.

<sup>4</sup> La creazione di un repertorio commentato delle voci dialettali e regionali della letteratura sarda sarebbe un progetto che, sul modello siciliano del VIRLeS diretto da Salvatore Trovato, meriterebbe ormai di essere preso in seria considerazione. Nonostante esistano importanti contributi (cfr. Lavinio 1991 e 2001, Dettori 2006 e 2007, il *Lessico etimologico sardo - nella tradizione manoscritta e a stampa*, in corso di realizzazione presso il Centro Studi Filologici Sardi diretto da Giuseppe Marci, <www.filologiasarda.eu>), manca un piano di lavoro organico che riunisca dialettologi, linguisti, storici della lingua e della letteratura in un impegno di studio collettivo.

dato, peraltro, rafforza l'approccio tradizionale degli studi di linguistica e dialettologia, che non sono stati estranei ai processi idealizzanti di selezione ed esclusione di ciò che definisce la *sardità*, come osserva Giulio Paulis:

"Se la linguistica ha considerato in via teorica la varietà cagliaritano come prettamente sarda, tuttavia nella pratica attiva degli studi l'ha sin qui trattata, salvo qualche rara eccezione, quasi alla guisa del brutto anatroccolo dei dialetti sardi. Ciò perché, in linea generale, la dialettologia è stata sino a pochi decenni fa disciplina prevalentemente 'archeologica' e rurale caratterizzata da un interesse quasi esclusivo per la ricerca e il recupero delle vestigia incontaminate della latinità nelle parlate di pastori e contadini delle varie aree del mondo romanzo. [...] In questa prospettiva M.L. Wagner, l'insuperato maestro della linguistica sarda, fu attratto soprattutto da ciò che di originale e di peculiare aveva la Sardegna rispetto alle altre terre neolatine e giunse ad affermare, nel secondo decennio del Novecento, che la vera Sardegna, quella meritevole di essere visitata, era la *Barbagia* e soltanto essa" (Paulis 1996).

## 2. CAGLIARI NELLA NARRATIVA CONTEMPORANEA

Il quadro letterario appena abbozzato comincia a cambiare negli anni ottanta, con il debutto di Sergio Atzeni (1952-1995), la cui opera è ambientata nella *Karale* di età romana, nella medievale *Caller* o *Cagliè*, o nella contemporanea *Casteddu* o *Cagliari*<sup>5</sup>. A paesaggi campestri e scenari agricoli o pastorali, Atzeni contrappone programmaticamente le vie cittadine in quanto luogo di incontro, scambio, creolizzazione, meticcio. Tra le immagini-simbolo più ricorrenti nella sua narrativa spiccano quelle della "città murata" (Atzeni 2003: 58) in cui convivono sardi e stranieri, e "dell'avanposto battuto da tutti i venti e abitato da tutti i profumi e i fetori e da ogni genere d'ingegno e vizio e da qualche virtù, come ovunque siano uomini" (1995: 62). Affascinato dalla lingua locale, Atzeni apre il lessico della narrativa sarda in italiano al sincretismo linguistico urbano: Cagliari diviene ora "Babele" (2003: 83), un "alveare di voci" (1996: 79), in cui risuona "un miscuglio di campidanese, logudorese, castigliano, italiano e persino siciliano e napoletano giunti di galera" (2003: 138). Gli inserti plurilingui sono pertanto molteplici, dal campidanese<sup>6</sup> alle varietà della lingua in cui il dialetto è un ingrediente non esclusivo: in sintonia con l'evoluzione linguistica dell'italiano di fine-Novecento, compaiono le forme ibride dell'italiano regionale e popolare, gli *slang* giovanili (specialmente delle periferie), i

<sup>5</sup> Atzeni ha dichiarato di aver cominciato a scrivere anche perché Cagliari fosse raccontata "dal punto di vista interno" (Sulis 1994: 38-39). Esiste in realtà una tradizione di cantori della cagliaritanità, da Efsio e Ottone Bacaredda (1818-1894 e 1849-1921) ad Antonio Romagnino (1917), ma è di portata locale, e appena tangente alla dimensione narrativa.

<sup>6</sup> In alcune citazioni letterarie fa capolino il logudorese, base del *sardo illustre* della tradizione poetica (cfr. Wagner 1951: 54).

prestiti e gli incroci con le lingue straniere, soprattutto l'inglese e lo spagnolo. Si tratta di una sperimentazione linguistica ideologicamente consapevole, che da un lato cerca di salvare nella pagina letteraria scampoli di una lingua che si perde<sup>7</sup>, e dall'altro evita atteggiamenti archeologici. Preso atto dello stravolgimento del dialetto a contatto con l'italiano, e della scomparsa del mondo che con esso si esprimeva a opera delle spinte socio-economiche e culturali della modernità, lo scrittore esplora con piacere e divertimento gli esiti *impuri* di tali commistioni<sup>8</sup>.

*Apologo del giudice bandito* (1986), romanzo d'esordio di Atzeni, inaugura il *revival* cagliaritano, che si inserisce in un più ampio momento di vitalità artistica isolana in campo letterario, cinematografico e musicale, ribattezzato dalla stampa come *nouvelle vague* o *rinascimento sardo*<sup>9</sup>. Oggi la città è non solo sfondo, ma vera protagonista di una trentina tra romanzi e raccolte di racconti; una produzione abbondante, aumentata con progressione esponenziale dalla fine degli anni novanta, a cui arride un buon successo di pubblico anche al di là dei confini regionali e nazionali<sup>10</sup>. Gli autori, nati o residenti a Cagliari, sono in genere coetanei o più giovani di Atzeni, con il quale condividono il progetto di creazione di una dimensione letteraria per la città. Per limiti di spazio, mi limito a citare solo alcuni dei più noti: Giulio Angioni (n. 1939), Giorgio Todde (n. 1951), Massimo Carlotto (n. 1952), Gianni Marilotti (n. 1953), Aldo Tanchis (n. 1955), Milena Agus, Francesco Abate (n. 1964), Giulia Clarkson (n. 1967), Alessandro De Roma (n. 1970)<sup>11</sup>. I loro romanzi propongono un ritratto di Cagliari coerente e credibile, sia nella contemporaneità, ambientazione privilegiata, sia nel passato, in specie il quattro-cinquecento in Atzeni e Angioni, e la seconda guerra mondiale in Agus e De Roma. La topografia cittadina è disegnata fedelmente e con attenzione per la distribuzione sociale delle diverse aree, dai quartieri storici di Castello, Stampace, Marina e Villanova, alla spiaggia del Poetto, alle nuove zone residenziali, alle periferie, fino ai paesi dell'*hinterland* (Flavio Soriga, n. 1975): paesaggi, percorsi, monumenti e luoghi di ritrovo sono nomina-

<sup>7</sup> Atzeni sfrutta la propria competenza linguistica (passiva) e una personale propensione all'ascolto, ma studia anche la poesia epigrammatica e il teatro comico della tradizione cagliaritano. Oltre a curare la riedizione della commedia dialettale *Bellus schesc'e dottori* di Emauele Pili (1907<sup>1</sup>; 1978<sup>2</sup>), nel 1977 recensisce i *Mutettus cagliaritani* (Raffa Garzia 1917; Atzeni 2005: 626-629), che traduce in parte per gli amici.

<sup>8</sup> Per una lettura in chiave linguistica dell'opera atzeniana, cfr. Marci 1999b, Lavinio 2001, Sulis 2002.

<sup>9</sup> Cfr. la sezione sulla Sardegna della rivista *Lo Straniero* (Fofi 2006, e specialmente Cossu 2006). Un utile repertorio degli scrittori sardi attivi dagli anni settanta ai nostri giorni è dato da Amendola 2006. Sugli scrittori che hanno operato a Cagliari, cfr. anche Muoni 2004.

<sup>10</sup> Tra i fattori che hanno contribuito a questo successo, va ricordato il ruolo trainante della casa editrice Il Maestrale di Nuoro, fondata nel 1992, con cui lavorano molti scrittori sardi.

<sup>11</sup> Per le bio-bibliografie individuali, cfr. Amendola 2006.

ti a più riprese, ora con precisione referenziale, ora con il gusto della deformazione in chiave ironica o fantastica, già presente in Atzeni.

### 3. LE LINGUE DELLA CITTÀ

Il forte radicamento storico e sociale di tale narrativa fa sì che, in alcuni casi, il tessuto linguistico sia ispirato a modelli locali, motivo per cui, nonostante ogni scrittore operi una personale manipolazione della lingua a fini artistici, i romanzi possono essere studiati anche in quanto serbatoio di forme e usi linguistici cittadini. Sotto questo profilo, l'analisi della narrativa di ambientazione cagliaritano mette in luce sia le peculiarità degli idioletti individuali, sia i numerosi elementi comuni nelle deviazioni dalla norma di un italiano scritto di tipo *standard*: voci dialettali, regionali, popolari, prestiti da lingue straniere<sup>12</sup>.

Tra i dati più significativi segnalo, in rapidissima carrellata: 1) l'uso del dialetto come reagente allo stato puro<sup>13</sup>, limitato a brevi battute di dialogo<sup>14</sup>, interiezioni ed esclamazioni, con abbondanza di forme triviali e scatologiche<sup>15</sup>, proverbi e modi di dire<sup>16</sup>; 2) le occorrenze di altre varianti del sardo e di altri dialetti italiani<sup>17</sup>; 3) il re-

<sup>12</sup> L'analisi potrebbe essere estesa ad altre forme artistiche, dal momento che l'odierna riappropriazione dello spazio urbano e della lingua cittadina non si limita alla narrativa. Si veda l'attività teatrale (dal 1990) e televisiva (dal 1996) dei LaPola ([www.lapola.it](http://www.lapola.it); il gruppo prende nome dal quartiere di provenienza, La Pola, o Marina), il fumetto *Fisietto. La saga dei Pistis*, (dal 1999; [www.fisietto.com](http://www.fisietto.com)), il rap di protesta degli "arrepadoris de Casteddu", Dr Drer e i CRC Posse (dal 1991; [www.crcposse.org](http://www.crcposse.org)): fenomeni artistici differenti, ma accomunati dall'uso di una lingua fortemente connotata in senso regionale e popolare, e continuatori di quella *vis comica* cittadina che, secondo Wagner, sarebbe l'unico elemento significativo dalla letteratura cagliaritano (1951: 56).

<sup>13</sup> Il campidanese parlato a Cagliari, con le peculiarità che lo contraddistinguono dal logudorese a livello fonologico e morfologico, oltre che lessicale (cfr. Blasco Ferrer 1986). A titolo indicativo, propongo alcuni esempi tratti dal romanzo *Pesi leggeri* di Aldo Tanchis (2001), da cui cito anche nelle note seguenti: semplificazione del vocalismo atono, che in posizione finale ha solo i fonemi [a], [u], [i] (cfr. "comenti", 116, 270, vs. logudorese 'comente', it. 'come'); infiniti della prima coniugazione in '-ai' vs. log. '-are' ("sbentiai", 7, 'prendere aria'); infiniti della terza in '-i'/'-iri' vs. log. '-e'/'-ere' ("morri", 270, 'morire'). Sul contesto linguistico sardo, cfr. Dettori 1994 e 1998, Loi Corvetto 1983 e 1992.

<sup>14</sup> Le battute in dialetto sono di norma riservate a personaggi di basso livello sociale, incapaci di padroneggiare la lingua di prestigio se non nelle forme popolari, mentre gli altri alternano italiano *standard* a *code switching* e *code mixing*.

<sup>15</sup> "Eja" (16), 'si'; "Mì" (19), 'guarda'; "cittiri" (94), 'zitto!'; "callone" (41), 'coglione'.

<sup>16</sup> Anche in traduzione italiana: "Brulla brullendi... -Scherza scherzando si dice la verità, vecchio detto campidanese" (74).

<sup>17</sup> Logudorese: "Fizu meu bellu... Fizu meu bellu... Fizu meu bellu" (274), 'figlio mio bello'. (In Agus 2006: 38-39 e *passim* compare il genovese).

cupero della toponomastica storica e dell'onomastica locale<sup>18</sup>; 4) l'ampia diffusione dell'italiano regionale<sup>19</sup>; 5) l'uso di forme dell'italiano *neo-standard*<sup>20</sup>; 5) il ricorso a voci gergali e ai linguaggi giovanili, sia locali sia nazionali<sup>21</sup>; 6) i frequenti prestiti dall'inglese (settori interessati: sport, musica, economia, internet) e sporadici dallo spagnolo (storia locale, musica); 7) un'intertestualità a tutto campo, con prestiti dal cinema, dalla canzone e dai fumetti<sup>22</sup>; 8) l'abbondanza di riflessioni metalinguistiche, che spesso evidenziano aspetti della pronuncia e dell'intonazione dialettale e il giudizio sociale a essi associato<sup>23</sup>. Talvolta, vengono usate parole con significati particolari, legati a una precisa dimensione spazio-temporale<sup>24</sup>. In molti casi, inoltre, i romanzi portano ulteriori conferme a indagini linguistiche e dialettologiche in corso, come accade per gli *slang* giovanili cagliaritari studiati da Gargiulo (2002 e 2003) e rielaborati da Atzeni, Abate, Tanchis, o per il lessico piscatorio della laguna di Santa Gilla, analizzato da Frongia (2001)<sup>25</sup> e recuperato da Clarkson.

<sup>18</sup> Toponimi: "Karalis" per Cagliari (85); nomi: "Luisu" (115); soprannomi ("nomingius"): "Pèrdiu", diminutivo "Perdixeddu", o in italiano "Perso" (11, 21, e *passim*).

<sup>19</sup> Con prestiti ("crástula", 172, 'pettegola'; "sconcada", 269, 'senza testa'), adattamenti ("sconcata", 231), risemantizzazioni ("non fa", 89, 'non si può'); influssi della sintassi dialettale (posposizione del verbo: "Perso si chiamava", 218; tempi composti 'essere + gerundio': "È sempre brontolando, Melis", 145).

<sup>20</sup> Cfr. l'indicativo in vece del congiuntivo ("Sembrava che aveva rubato qualcosa", 114); la semplificazione della *consecutio temporum* nei periodi ipotetici ("Se lo sapevano non lo volevano a lavorare qui", 254); il che polivalente ("Peccato, che se si sistemava era contento, che già gli voleva bene, lui, a Claudio", 270).

<sup>21</sup> Cfr. le forme che indicano chi appare socialmente inadeguato: "gaggio" (24), "gaurro" (40), "giangallone" (88), "barabba" (113). Per un interessante riferimento al furbesco, cfr: "A miei visi non devono fregarlo cumprèndiu? – Il sottoscritto non desidera essere ingannato, capito? Luisu sapeva parlare il furbesco, l'antico gergo della piccola malavita o dei vagabondi" (116). De' Cupin 1990 e 1991, per quanto di carattere amatoriale e fine umoristico, forniscono degli utili repertori di voci dialettali, gergali e popolari cagliaritane.

<sup>22</sup> Come le voci onomatopeiche: "Vam!" (31), "Plop!" (46), "plin plin" (59).

<sup>23</sup> "Ah, che lagna, che narèddia! Il campidanese strascicato, il lamento pronto in tasca!" (45); "Luisu lo chiamava Pèrdiu, in campidanese. Con la pi che si mischia alla bi, e la bi che si mischia alla vu" (115).

<sup>24</sup> Per esempio, "sa martinic(c)a", in campidanese 'bertuccia' (DES), da cui l'espressione "a martinica" = 'di nascosto' (Puddu 2000), ma specificamente 'mercato nero' durante la seconda guerra mondiale. Cfr. Agus 2006: 20: "comprava gli ingredienti a *sa martinicca*", grammo a grammo di zucchero, poveretta, poveretti tutti", e in nota: "'\*Bertuccia' (a Cagliari chiamavano così il mercato nero)"; De Roma 2006: 29: "si era recata in via Sant'Efisio per acquistare al mercato nero (detto in città *sa martinica*)".

<sup>25</sup> Si vedano anche i saggi di Frongia nei numeri 4, 5, 7, 9, 12, 13 di *Nae* (2003-2005).

Pur se provvisoria, questa veloce ricognizione conferma le linee di evoluzione della lingua del romanzo italiano contemporaneo, *in primis* la drastica riduzione della forbice tradizionale tra scritto e orale e l'imporsi del parlato come modello per la lingua della narrativa; ciò avviene non solo nelle sezioni mimetiche, ma anche in quelle diegetiche, giocate sovente su focalizzazioni multiple, o rette da un narratore interno o solidale con il mondo narrato. Tale tendenza, a sua volta, apre la strada a un maggior tasso di accettazione di fenomeni di allontanamento dallo *standard*, inclusi gli scarti in direzione locale.

In un più ampio contesto internazionale, si muovono in questa direzione molti scrittori contemporanei, che propongono un romanzo urbano in cui la stratificazione linguistica in diacronia e la presenza di lingue in contatto in sincronia, oltre a influenzare lo stile, sono funzionali alla riflessione sul concetto di diversità e sui processi storici e sociali di incontro/scontro e di scambio (a vari livelli: personale, sociale, etnico, nazionale). È la Marsiglia di Izzo (1945-2000), la Fort-de-France di Chamoiseau (n. 1953), la Londra di Kureishi (n. 1954), l'Edimburgo di Welsh (n. 1958), tutti arrivati al successo nei primi anni novanta. Una parte significativa della narrativa sarda recente si muove in accordo con queste poetiche, grazie alle quali la Sardegna letteraria, ormai ampliata e diversificata rispetto al modello deleddiano, ha acquisito anche la realtà urbana. Nel 2007, mentre Nuoro e la Barbagia trovano in Fois e Niffoi i loro cantori (pur con importanti differenze ideologiche e di poetica)<sup>26</sup> e la Sassari borghese di Mannuzzu, mai menzionata esplicitamente, appare in genere come una città italiana priva di peculiarità locali<sup>27</sup>, Cagliari sale alla ribalta e acquisisce dignità letteraria proprio per le caratteristiche che l'hanno finora tenuta ai margini: la modernità, il contrasto fra radici locali e influssi esterni, e il travagliato sincretismo linguistico e culturale.

#### BIBLIOGRAFIA

- Agus, Milena (2006), *Mal di pietre*. Roma, Nottetempo.  
Amendola, Maria Amalia (2006), *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)*. Cagliari, Cucc.  
Atzeni, Sergio (1986), *Apologo del giudice bandito*. Palermo, Sellerio.  
Id. (1995), *Il quinto passo è l'addio*. Milano, Mondadori.  
Id. (1996), *Passavamo sulla terra leggeri*. Milano, Mondadori.  
Id. (2003), *Gli anni della grande peste*. Palermo, Sellerio.

<sup>26</sup> Si noti che Fois si pone sulla scia deleddiana nella serie ottocentesca, ma nei romanzi di fine Novecento, da *Ferro recente* (1992) a *Dura madre* (2001), Nuoro rientra nella dimensione urbana contemporanea, tra speculazioni edilizie e truffe all'Unione Europea.

<sup>27</sup> Per il romanzo sassarese di inizio Novecento, cfr. *I misteri di Sassari* di Giacinto Satta (1904), sul modello de *Les mystères de Paris* di Eugène Sue (1842-1843).

Gigliola Sulis

- Id. (2005), *Scritti giornalistici*. Nuoro, Il Maestrale.
- Berlinguer, Luigi - Mattone, Antonello, edd. (1998), *La Sardegna*. Torino, Einaudi.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*. Cagliari, Della Torre.
- Cambosu, Salvatore (1989) [1954<sup>1</sup>], *Miele amaro*. Firenze, Vallecchi.
- Cossu, Costantino (2006), "Vivere e scrivere come in un giudizio". In: Fofi, G., ed. (2006), 53-60.
- De' Cupin, Malvio (1990), *Phraseologia karalitana: m' alle volte a Massimiliano toccandone l'ape di babbo*. Cagliari, Edizioni Universitarie della Sardegna.
- Id. (1991), *Phraseologia karalitana bis: dire contento sono poco*. Cagliari, Edizioni Universitarie della Sardegna.
- De Roma, Alessandro (2006), *Vita e morte di Ludovico Lauter*. Nuoro, Il Maestrale.
- DES = Wagner, Max Leopold (1960-64), *Dizionario Etimologico Sardo*. Heidelberg, Winter.
- Dettori, Antonietta (1994), "Sardegna". In: Serianni, L. - Trifone, P., edd. (1994), *Storia della lingua italiana, III Le altre lingue*. Torino, Einaudi, 432-489.
- Ead. (1998), "Italiano e Sardo dal Settecento al Novecento". In: Berlinguer, L. - Mattone, A., edd. (1998), 1155-1197.
- Ead. (2006), "Onomastica dei luoghi nell'opera letteraria di Marcello Fois". *il Nome nel testo*, 8, 337-356.
- Ead. (2007), "Dalla tiria alla cicoria. Onomastica e fitonimia nell'opera *La leggenda di Redenta Tiria* di Salvatore Niffoi". *il Nome nel testo*, 9, 167-188.
- Fofi, Goffredo, ed. (2006), "Dossier Sardegna. Notizie e idee da un'isola laboratorio". *Lo straniero*, 74/75, 5-86.
- Fois, Marcello (2005), "Prefazione". In: Deledda, G. (2005), *L'edera*. Nuoro, Ilisso, 7-16.
- Frongia, Eleonora (2001), "Una ricerca linguistica nella laguna di Santa Gilla: strumenti, tecniche e parole dei pescatori vagantivi". *La Grotta della vipera*, 96, 45-49.
- Gargiulo, Marco (2002), *In vela! Il linguaggio giovanile in Sardegna. Un'inchiesta nelle scuole superiori di Cagliari*. Cagliari, AM&D.
- Id. (2003), "Il linguaggio giovanile a Cagliari. Dialettalismi e internazionalismi". In: Marcato, G., ed. (2003), *Italiano. Strana lingua?*. Padova, Unipress, 139-145.
- Garzia, Raffa (1917), *Mutettus cagliaritani*. Bologna, Stabilimenti Tipografici Riuniti.
- Lavinio, Cristina (1991), *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*. Roma, Bulzoni.
- Ead. (2000), "Tecnica del frammento e sperimentazione linguistica". In: Marci, G. - Sulis, G., edd. (2000), *Trovare racconti mai narrati, dirli con gioia. Convegno di studi su Sergio Atzeni*. Cagliari, Cuec, 65-79.
- Lilliu, Giovanni (1988) [1963<sup>1</sup>], *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*. Torino, Eri.
- Id. (2002) [1971<sup>1</sup>], *La costante resistenziale sarda*. Nuoro, Ilisso.
- Loi Corvetto, Ines (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*. Bologna, Zanichelli.

*Ma Cagliari è Sardegna?*

- Ead. (1992), "Sardegna". In: Bruni, F., ed. (1992), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino, Utet, 875-917.
- Marci, Giuseppe (1999b), "Onomastica, toponomastica, imprecazioni, insulti". In: Id. (1999a), *Sergio Atzeni: a lonely man*. Cagliari, Cuec, 130-143.
- Id. (2005), *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*. Cagliari, Cuec.
- Melis, Guido (2007), "Giovanni Lilliu. Per un'autonomia senza compromessi". *La Nuova Sardegna*, 13 marzo, 37.
- Muoni, Leandro (2004), "I nuovi scrittori". In: Ortu, G.G., ed. (2004), *Cagliari tra passato e futuro*. Cagliari, ISSRA-Cuec, 181-191.
- Paulis, Giulio (1996), "Dialetto di Cagliari". *La Grotta della vipera*, 76/77, 57-58.
- Pili, Emanuele (1978) [1917<sup>1</sup>], *Bellus schesc'e dottori*. Cagliari, Edes.
- Pirodda, Giovanni (1989), "La Sardegna". In: Asor Rosa, A., ed. (1989), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III *L'età contemporanea*. Torino, Einaudi, 916-966.
- Id. (1998), "L'attività letteraria tra Otto e Novecento". In: Berlinguer, L. - Mattone, A., edd. (1998), 1081-1122.
- Puddu, Mario (2000), *Dizionario de sa limba e de sa cultura sarda*. Cagliari, Condaghes. <[www.dizionario.org](http://www.dizionario.org)>.
- Sulis, Gigliola (1994), "La scrittura, la lingua e il dubbio sulla verità. Intervista a Sergio Atzeni". *La Grotta della vipera*, 66, 34-41.
- Ead. (2002), "Lingua, cultura, identità: riflessioni sulla narrativa di Sergio Atzeni". In: Brugnolo, F. - Orioles, V., edd. (2002), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario, II Plurilinguismo e letteratura*. Roma, Il Calamo, 553-570.
- Tanchis, Aldo (2001), *Pesi leggeri*. Nuoro, Il Maestrale.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. Berna, A. Francke.